

Dai miti del Nilo alla Rivelazione (1° Parte)

di Alessandro Conti Puorger

Sommario

I miti dei popoli	1
Demitizzazione	3
Egitto, terra del Leviatano	5
Il giudizio di Osiride, dopo la morte	13
Mi hai rapito il cuore	16
L'esercito delle stelle	18
Il viaggio dopo la morte	24

I miti dei popoli

Dalla sintesi di quanto sui miti dei vari popoli, nazioni ed etnie di tutto il mondo si rinviengono svariati temi comuni come l'esistenza di un'anima immortale, le opinioni sulla creazione del mondo, su un diluvio universale, il culto solare e degli antenati nonché pensieri sui segni zodiacali per cui sorgono le due possibili ipotesi che unica sia l'origine poi diffusasi o che plurime sono le origini che però convergono in una medesima credenza.

E' pure ben noto per esperienza comune che ogni popolo ha propri proverbi, ma se si vanno ben a filtrare, spesso, culture che paiono lontane tra loro con parole diverse propongono concetti analoghi; in definitiva quei detti dei saggi risultano essere gocce di sapienza distillate da singole storie relative ad una comune realtà.

L'opinione prevalente comunque è che tale senso unitario sarebbe dovuta al fatto che quelle idee sono nate da riflessione e sintesi di esperienze delle generazioni le più disparate che si sono interrogate su temi essenziali ed esistenziali pervenendo a risposte sedimentate, ma non dotate della piena razionalità che invece richiede il banco della prova scientifica per cui, di fatto, non si riesce a enucleare cosa vi sia di solido da ciò che invece sarebbero solo pie speranze od opinioni.

Quei miti comunque hanno la veste di autorevoli teoria; direi un tentativo di ricerca di verità alla stregua di *midrash*, da *daresh*, verbo che in ebraico significa ricercare; del resto nel primo libro della Bibbia, detto della Genesi, i racconti della creazione, dei progenitori, del giardino dell'Eden, della caduta, poi i racconti del diluvio e dei patriarchi, sono proprio una raccolta di *midrash* che ha ricevuto il crisma di verità grazie alla creduta prova da parte di tanti di una prima "Rivelazione" da parte di Dio stesso avuta circa XXXIII secoli orsono.

Su tale argomento nella Bibbia il libro del Siracide al cap.1 conclude che:
- 1 "Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre", e aggiunge
- 4 "Prima d'ogni cosa fu creata la sapienza e l'intelligenza...è da sempre", poi
- 10 "a ogni mortale l'ha donata con generosità, l'ha elargita a chi lo ama" per cui afferma che il poco o tanto di sapienza e intelligenza acquisite dall'umanità proviene da un'unica sorgente che si è riversata su coloro che si sono

interrogati sull'esistenza di un Creatore e l'hanno cercato con sacro timore e sintetizza in 1,14 *"Principio di sapienza è temere il Signore, essa fu creata con i fedeli nel seno materno."*

Poi il detto *"Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole"* (Qoelet 1,9) annuncia una stabilità quale notte e giorno, inverno e primavera, morte e rinascita come conclusione di una verità rivelata per cui indirettamente propone di guardare con rispetto e attenzione alla saggezza sedimentata nel tempo, quindi, nei miti dei popoli perché nascosta da polvere e scorie del tempo, scrutando, vi può risiedere un barlume di vero che va sceverato dalle sovrastrutture e dalle inutili sovrafetazioni per non perdere quanto di essenziale dovuto all'illuminato spirito dell'uomo ombra della sapienza divina che potrebbe averle mosse.

Sussiste insomma il conseguente pericolo di tacciare di superficialità antichi pensieri profondi che riduciamo a favole per bambini come sono, in definitiva, i miti con cui hanno convissuto persone pur riconosciute sapienti e intelligenti che ci hanno preceduti.

A questo punto il rotolo della Torah, sintesi della Rivelazione a Mosè, dopo quei racconti preparatori del libro della Genesi propone e insiste nel dire che la verità fu rivelata a Israele, un popolo di fuoriusciti dall'Egitto, indi con tutti i nessi e connessi è da prendere atto che quel popolo, scelto da Dio, considerato che i patriarchi andarono tutti in Egitto, aveva attinto la cultura di base da quella del Nilo e ne uscirono al tempo dei Ramseti, quindi, al culmine del patrimonio culturale dell'impero Egizio, allora élite del mondo conosciuto.

E' da prendere atto che Dio, rivelato dalla Bibbia, che intendeva iniziare a comunicare in modo nuovo e raggiungere l'umanità tutta, di propria iniziativa si rivolse a genti acculturate radicalmente in quei miti per cui onde avere un quadro completo e non perdere la pienezza del messaggio va tenuto conto in qualche modo anche di quello scenario che costituisce il fondale ove muove i primi passi la 1° Rivelazione, base delle religioni "abramitiche", da cui è nata la 2°, quella del Nuovo Testamento, per cui molti *midrash* e parabole rivolte in quei tempi storici ai vari interlocutori davano per scontati quegli scenari da cui potevano cogliere e collocare allegorie che al caso servivano per dare comprensione completa di ciò di misterioso che era in corso d'attuazione e/o che era loro annunciato.

Sussiste però un pericolo, presentatosi e che si presenta, quello insito nella storiella di Pierino e il lupo, ossia che *mutatis mutandis* un "sta venendo il lupo" possa essere ritenuto una falsità, perché se la Rivelazione ha aspetti che ricordano antichi miti può essere di scandalo e non essere creduta, come accadde di quelli cui Pierino l'aveva annunciato altre volte la venuta del lupo quando invece il lupo non veniva.

Ecco che pur se il mito della risurrezione di Osiride giustamente pare incredibile per chi ha i piedi per terra, ma era compreso anche da persone pragmatiche perché annunciava con allegorie e arcani interpretazioni di fatti reali in natura di cielo e terra, l'annuncio di "Cristo è morto e risorto" che ha degli aspetti che li ricordano, riguarda invece proprio un fatto concreto che ha avuto numerosi testimoni che pure avevano i piedi in terra, quindi credibili, per cui non è Pierino che è chiamato a gridarlo a ricevere tutto il danno, ma solo chi a causa di quelle

similitudini si scandalizza e lo ritiene non credibile per cui non coglie la buona notizia della Rivelazione che ha il potere di dare senso a ciò che in definitiva non ne avrebbe, il vivere sulla terra.

Il caso fu eclatante e ha superato il mito; la tomba sigillata e vigilata è stata trovata vuota e quello che era stato ucciso e constatato morto fu visto risorto. Dichiara al riguardo San Paolo nel 53 d. C. quando ancora erano vivi molti di quei testimoni: *“Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture fu sepolto ed è risorto il terzo giorno secondo le Scritture, apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.”* (1 Corinzi 15,3-8)

Su chi voleva intralciare l'annuncio del Kerigma di Cristo, il dottore della Legge, Gamaliele, stimato da tutto il popolo di quei tempi, disse agli esimi personaggi del sinedrio: *“Uomini d’Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati ³⁷ persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male e quelli che erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest’opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta, ma **se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!”*** (Atti 6,35-39)

Pare proprio che quell’opera faceva parte del piano di Dio perché da allora sono passati 2000 anni ed è avvenuto che 40 anni dopo Gerusalemme fu distrutta, lo stesso impero Romano pochi secoli dopo si frantumò, ma pur tra persecuzione e tempeste contrarie il Cristianesimo ha resistito e oggi ha 2 miliardi di fedeli in tutto il mondo.

Demitizzazione

Nella prima metà del XX sec. dalla teologia dialettica di Karl Barth (1886-1968) e da quella liberale del XIX sec. di Hugues-Félicité Robert de Lamennais (1782-1854) che intende conciliare il pensiero cristiano con i principi di libertà civili e sociali, si staccò e si accese con due saggi del 1840-42 da parte del teologo Bruno Bauer (1809-1882) la tesi che ha cercato di annullare Gesù, il Cristo storico, fino a ridurlo solo a personaggio mitico.

L’idea poi venne ripresa da un illustre teologo del secolo scorso che intendeva epurare i Vangeli da quanto ritenuto mitico, Rudolf Karl Bultmann (1884-1976), che aveva l'intento di provocare una “demitizzazione” per liberare il messaggio cristiano da un ritenuto inganno addebitato al vestito stretto che avrebbero le Sacre Scritture dei Vangeli in cui il mito di civiltà precedenti avrebbe coperto il significato universale, con riferimento in pratica al mito di Osiride di cui si trovano elementi simili nei Vangeli stessi.

Bultmann fu un evangelico tedesco che studiò anche a Tubinga, ed ha avuto tanti allievi, seguaci e sostenitori anche di Bauer come Hans Jonas, Heinrich Schlier, Uta Ranke-Heinemann, Ernst Käsemann, Günther Bornkamm, Ernst

Fuchs, Herbert Braun, quindi, Earl Doherty, Michel Onfray, Robert McNair Price, Richard Cevantis Carrier e poi, di recente, Luigi Cascioli.

Nel suo testo *Storia della tradizione sinottica*-1921, considerato strumento essenziale della ricerca neotestamentaria e poi in *Nuovo Testamento e Mitologia*-1941 nel fare tra l'altro presente la constatazione che i miti di Osiride, Dioniso e Mitra hanno punti di contatti con i fatti proposti nei Vangeli arrivò alla conclusione che il Gesù storico di cui sottolineò essere pochi i fatti che si conoscono deve essere nettamente separato dal Cristo del kerigma che affonderebbe le sue radici in miti rivitalizzati.

Ecco allora che per Bultmann la morte e resurrezione dalla croce di Gesù, centro dell'annuncio o *kerygma* cristiano, non è più un fatto oggettivo, ma un discorso mitologico il cui scopo è far percepire l'evento della croce come giudizio di salvezza che Dio pronuncia sul mondo per cui Gesù non è risorto oggettivamente nella storia, ma solo per chi lo accoglie nel *kerygma* (Cf. R. Bultmann, *Nuovo Testamento e mitologia*, Giornale di Teologia 41, Brescia 1970)

In pratica Bultmann intendeva produrre una scissione tra il reale e il mitico per cui fece divisione tra pragmatismo e fede, tra i fatti e il mito e sostiene: “**Non ci si può servire della luce elettrica e della radio, o far ricorso in caso di malattia ai moderni ritrovati medici e clinici e nello stesso tempo credere nel mondo degli spiriti e dei miracoli proposti dal Nuovo Testamento**” e “**Il Cristo che viene annunciato non è il Gesù storico, ma il Cristo della fede e del culto**”; insomma la fede nella risurrezione è mito e arrivò a sostenere che i Vangeli non furono scritti dai quattro evangelisti, ma da una comunità cristiana dopo la morte degli apostoli da persone che non avevano conosciuto Cristo e non erano stati testimoni delle sue opere; inoltre, i miracoli non erano possibili.

In definitiva concluse che studiando i documenti – si può dire qualcosa di Cristo nella sua dimensione storica che resta in ogni caso relegato nel passato, come figura eminente e al limite esemplare, ma che non vive – né può vivere, essendo “morto e sepolto” – nel presente, Egli per la ragione moderna quindi è morto, ma non risorto e ciò che è risorto è la fede in Lui, il suo messaggio, le sue esigenze. Ma non Lui.

Nonostante tale eresia illustri teologi cristiani gli andarono dietro ammirati da tanti parti pregevoli della sua esegesi, ma ingoiando quel pericoloso veleno per la retta fede per cui provvidenziale fu il Concilio Vaticano II (ottobre 1962- dicembre 1965, convocato il 25 gennaio 1959) che ha rimesso al centro della fede l'evento Pasquale come fatto fondante e storico del credo della Chiesa Cattolica.

Papa Benedetto XVI che aveva 35 anni al momento dell'apertura di quel Concilio ed era allora solo Josef Ratzinger consigliere di Josef Frings, arcivescovo di Colonia, e perito nelle Commissioni di schemi alla base della *Lumen Gentium*, della *Dei Verbum* e del decreto *Ad Gentes*, in un'intervista confermò il grande influsso che ebbe quel teologo, infatti, ebbe a dire: “**Nella mia vita ho letto i Padri della Chiesa, i grandi teologi, la teologia attuale. Quando ero giovane prevaleva in Germania la teologia di Bultmann, la teologia esistenzialista...**” e nel suo *Gesù di Nazaret* aggiunse che non basta conoscere le Scritture per essere nella retta fede, anche Satana le conosce come ha precisato, riferendosi al testo di Vladimir Solov'ëv (1853-1900) *Racconto*

dell'Anticristo in cui è ricordato che "l'Anticristo riceve la laurea *honoris causa* in teologia dall'Università di Tubinga: è un grande esperto della Bibbia".

Benedetto XVI pur non condannando lo studio storico-critico delle Scritture ne dimostra i limiti e ha scritto "l'interpretazione della Bibbia può effettivamente diventare uno strumento dell'Anticristo...un'esegesi...che parte a sua volta da un "dogma fondamentale": quello secondo cui *Dio non può affatto agire nella storia* e ... che *"legga la Bibbia nella prospettiva della fede nel Dio vivente, è fondamentalismo*, mentre è *autenticamente scientifica* solo quella *"al passo con i tempi"* la quale afferma che per definizione *Dio stesso non dice niente e non ha niente da dire*" per cui vi vedo una critica proprio a quei pensieri di Bultmann. Nel suo "Gesù di Nazaret" fede e ricerca critica sono complementari, non antagoniste, e il Gesù dei Vangeli è il Gesù storico, insomma il regno di Dio è una persona, è Gesù stesso: "La nuova vicinanza del regno di cui parla Gesù e la cui proclamazione costituisce l'aspetto distintivo del suo messaggio, questa nuova vicinanza è Lui stesso. Attraverso la sua presenza e la sua attività Dio è entrato nella storia in modo completamente nuovo qui e ora come Colui che opera. Per questo è ora tempo compiuto".

Egitto, terra del Leviatano

A questo punto m'è parso opportuno costatare da vicino quegli antichi miti con la documentazione esistente sempre più completa per scoperte che in continuo s'implementano e farò una sintetica presentazione di quanto ho appreso ovviamente tenendo uno sguardo sui Vangeli e in generale sull'intera Bibbia. Nella preistoria, 6-7 millenni orsono, è da ritenere che sulle rive del Nilo fossero presenti tribù in villaggi autonomi rette da monarchi locali, embrioni di futuri distretti o *nomos*, dal greco **νομός** dalla radice del verbo "distribuire", che si unirono e formarono i Regni dell'Alto e del Basso Egitto poi unificati. L'unificazione in un unico Regno ci fu attorno al 3000 a. C. sotto il faraone detto Menes, *Colui che perdura/Che è stabile*, fondatore della città di Menfi, il cui vero nome nella 1° dinastia è Narmer, o pesce gatto, forse proprio il mitico Re Scorpione, fondatore della dinastia detta dei Tiniti per la città d'origine Thinis.



cartiglio col nome Manes



Narmer su una giara

I molteplici miti egizi della creazione sono la sintesi del credo dei singoli distretti secondo la struttura amministrativa dell'antico Egitto basata sulla divisione di tutto il territorio proprio in quei *nomos* o circondari tra cui ebbero a emergere per maggior potere rispetto agli altri quelli di Memfi, Eliopoli, Ermopoli e Tebe, ma se si va al nocciolo si può tentare di unire quei miti con un filo conduttore che nella XVIII dinastia trovò o fu aiutato a trovare Amenofi IV, il faraone Achenaton che v'intravide un'idea monoteista, ma fu definito "eretico" dai sacerdoti di Amon di Tebe in quanto colpiti nel vivo dei propri interessi.



I *nomos* - (epoca Tolemaica del Basso

e Alto Egitto

Il territorio di tutto l'Egitto in pratica era diviso in 42 *nomos*, 20 del Basso Egitto e 22 dell'Alto Egitto, secondo i nomi indicati nelle mappe di cui sopra salvo il 20° del Basso Egitto, quello di Arabia della penisola del Sinai e dintorni, fuori dalla piantina sovrastante.

Ogni territorio aveva il proprio mito e i sacerdoti erano di parte, ma nel XIII sec. a. C., al tempo di Ramses II, era ormai conclamato che tre erano gli dei "veri" come si deduce da inni dal papiro di Leiden ad Amon, uno degli dei principali: "Tutti gli dei sono tre: Amon, Ra e Ptah che sono senza pari. Il nome della sua natura nascosta è Amon, egli è Ra nel volto, il suo corpo è Ptah. Le loro città sono sulla terra fissate per la durata dell'eternità: Tebe, Eliopoli, e Menfi sono state rese perfettamente stabili" (Inno n°90) "Vita e morte dipendono da lui per tutti, eccetto che per lui, Amon, insieme a Ra e Ptah; totale tre." (Inno n°300)



Ptah era il nume del *nomos* di Menfi, prima città del Regno, e fu considerato tutt'uno con Osiride il dio di Eliopoli e Sokar il dio funerario della

necropoli di Menfi che ha i seguenti geroglifici SKR   o   di cui il determinativo del secondo è una slitta e Sokar a volte compare, diretto verso l'aurora, sulla sua barca *hennu*, che era quella slitta in che scorreva sulle sabbie della necropoli ed era rappresentato vestito di bianco con la testa di falco con in mano i segni del potere e in testa la corona bianca piumata di Osiride; del resto se si pensa che con una consonante leggermente di suono diverso H anziché K, quindi SHR, ricorda il figlio S Horus HR e vuol dire "volare in alto".

C'è una evidente connessione stretta, lo dicono anche i primi segni dei due

geroglifici, di Ptah con *Ha'pY*    , il nome della piena del fiume, il nume dell'incarnazione della fecondità, dell'abbondanza dei raccolti e della vita rinnovata dall'inondazione annuale del fiume Nilo che avveniva a fine giugno - primi di luglio per cui la semina era fatta a novembre, quando, ritiratesi le acque, i campi restavano coperti dal fertile limo e, seminato, iniziava la crescita per il raccolto prima dell'inondazione successiva.

Del resto il nome "Egitto" detto dai greci *Aigypto* deriva da *Hut-ka-Ptah*, sacrario-casa del Ka di Ptah con cui gli egizi nel II millennio a. C. avevano chiamato la città di Menfi e la zona circostante.

Dagli Egizi a tutto ciò che era creato, a ogni idea o forza - cielo, terra, alberi, animali, uomini - pur se frutto dell'emanazione dell'Ente Supremo, indistinto, senza forma, nascosto, non rivelato, furono dati connotati di singole divinità e divennero in astratto i primordiali numi dei Pantheon o Empireo Egizio, con nome proprio, una raffigurazione in genere con aspetto di animale e responsabilità specifica dell'ambito loro assegnato di cui curavano la regolarità.

Ecco che, in assenza di un evidente senso unitario, stante gli interessi delle divise varie classi sacerdotali e per la tanta superstizione connessa agli esagerati culti specifici attribuiti per attirare adepti, il risultato percepibile del complesso e la conclusione cui si perviene è di un paganesimo pratico e diffuso contrario all'idea del Dio Unico della Rivelazione giudeo-cristiana.

A Eliopoli, antica città del sole vicina all'attuale Cairo, il ciclo importante e basilare di antica datazione antecedente i primi cenni che si trovano nei disegni delle camere mortuarie dei faraoni successivi al 2500 a. C., propone che dalle acque non fisiche, quelle primordiali del Caos o Nun, emerse Ra, il Sole auto-creativo, non ancora l'astro fisico, ma essenza divina e spirituale che al sorgere fu Atum, che emanò i gemelli 1° coppia Shu e Tefnut - luce e aria - genitori della 2° coppia, Geb-la Terra e Nut-il Cielo da cui nacque la 3° e 4° coppia degli dei dell'Enneade da cui ebbero a venire tutti gli dei d'Egitto.

°°° 3° coppia, **Osiride** e **Iside** sua moglie e sorella, entrambi di indole pacifica. Osiride è il dio dell'oltretomba e della fertilità, quindi della risurrezione, rappresentato col viso scuro per i tempi di morte e verde per la risurrezione,

il suo geroglifico  ha due segni biconsonantici, il trono  e l'occhio , dice "vigila sul trono", "ha creato il trono", "ha creato il regno", infatti, il segno di trono è per la bi-consonante **'as** o **'is** o **'us** - (le vocali non esistevano) e "occhio"  per la bi-consonante **yr**, infatti, **yrt** è occhio e **ryr** è "creare, generare", infine per determinativo ha un dio, per cui è il dio **'asyr** o **'isyr** o **'usyr**, traslitterato in greco come *Οσιρις* ossia Osiride, ma se si trasformano con lettere ebraiche i geroglifici di Osiride si ha che **'as** o **'is** in ebraico diverrebbero  o  e alla bi-consonante **ir** che ha per icona un occhio  si può far corrispondere , la 16° lettera ebraica per cui ne consegue o  "origine"  di luce  per vedere  o  **Gesù**. (Ved: scheda lettera a destra di home www.bibbiaweb.net)

Iside, proteggeva le nascite e le rinascite, ha per geroglifico  con lo stesso segno biconsonantico di "trono" per **'as** o **'is** e una  "pagnotta", come la pancia di donna incinta, segno che genera, icona che indica la consonante **"t"** e ha determinativo di dea, per cui è la 'Aset o 'Iset, ma se si traslittera il geroglifico di Iside con le lettere ebraiche si ha **'Ishet**  pari al termine ebraico di "moglie", quella di Genesi 2,25, la perfetta di Adamo prima del peccato, che nel mito egizio, quindi, è la moglie perfetta per Osiride, quella di cui si canta in un inno trovato sul papiro di Ossirinco: **Tu hai reso il potere delle donne uguale a quello degli uomini!**

°°° 4° coppia, **Seth** e sua sorella e moglie **Nefti**, di indole violenta, sono gli dei che presiedono a cambiamenti, ai momenti verso l'oscurità quindi della sera e della notte. Seth detto il Tempestoso, era personificazione di violenza e forza, dio guerriero, del deserto, delle tempeste e degli stranieri e della terra rossa non fertile, in contrapposizione alla terra nera "Kemet" fertilizzata dal limo del Nilo" che identifica l'Egitto produttivo. Era raffigurato con testa di animale con corpo di canide  non identificato, ma con muso curvo , forse di uno sciacallo.

Nefti, protettrice degli uomini e delle loro anime nel momento della morte, si riteneva fosse in grado di colpire con ferocia e incenerire con il suo respiro di fuoco i nemici della corona, presente nei riti funebri, madre di Anubi pure

con testa di sciacallo , ma con muso diritto, protettrice delle mummie, dea dell'oltretomba, della morte, dei lamenti funebri, delle prefiche, signora delle ore notturne, del parto, una specie di Iside notturna, considerata nutrice di Horus, quindi, dei faraoni

Nel mito di Osiride Seth pare ritenersi espressione del male, ma non è in questo senso il pensiero degli Egizi in quanto quel mito in definitiva riguarda solo il bene perché Seth è strumento per uscire dal disordine e arrivare all'ordine; non è in termini dualistici bene-male che, infatti, si basava il pensiero egizio per cui il male non era un dio, ma un prodotto.

Ciò che era sin dal principio, infatti, era un fiume indifferenziato di energia, il Nun, da cui tutto poi si sarebbe delineato con l'attuazione di un "ordine" e come manifestazione tale armonia fu deificata nel personaggio ideale della dea Maat, mentre l'antitesi, "il disordine" è ISFET  il male che non ha il segno di un dio o di una dea, ma è il lato negativo del caos, pensato come un enorme serpente, Apopi  che Seth, in quanto strumento di ordine, come si trova su un papiro, dalla barca solare di Ra-Horus uccide.



un papiro del Museo egizio del Cairo

Ci fu comunque un momento importante nei cieli, espressione di un combattimento ove si mostra il Seth violento, un combattimento che pare disordine, ma era necessario per disporre un ordinamento che scombussolò quanto ancora di non pienamente ordinato c'era nel cielo fisico.

Osiride fu il mitico "primo faraone d'Egitto", il suo regno fu l'età dell'oro, un modello per le future generazioni, così gli egizi credevano in un'epoca perfetta all'origine dei tempi il che ricorda quelli del paradiso terrestre nella Bibbia.

Fu il creatore dell'agricoltura, portò la civiltà agli uomini, insegnò loro la coltivazione della terra e a produrre il vino per cui fu molto amato dal popolo, quindi, ricorda Noè che uscì dalle acque del diluvio come Osiride dalle acque del Nun e piantò una vigna, ma destò invidia e gelosia del fratello "Seth" che divenne suo segreto nemico per cui l'uccise, come Caino uccise il fratello Abele. Osiride e Iside insomma regnarono felici sull'Egitto finché la gelosia che covava in Seth esplose quando iniziò a pensare che sua moglie Nefti si era innamorata del fratello per cui invitato a un banchetto gli tese un inganno premeditato. Aveva preparato e portato con sé un prezioso cofano di sicomoro, legno poi usato per i sarcofagi, delle misure esatte di Osiride e mentre il vino scorreva abbondantemente, invitò i presenti a provare ad entrarvi e a chi fosse stato della misura precisa l'avrebbe ricevuto in dono.

Quel cofano per Osiride risultò perfetto, ma fu il mezzo per ucciderlo, divenne la sua bara che sigillata fu gettata nel Nilo per cui Nefti e Iside piansero per tre giorni accanto al cadavere di Osiride, ucciso dal loro comune fratello Seth. (R. T. Rundle Clark, *Myth and Symbol in Ancient Egypt*, Thames & Hudson 1978).

Iside disperata ritrovò la bara, ma Seth gliela rubò e smembrò il corpo di Osiride seminando i pezzi in diverse città sulle coste del Nilo, ma lei con l'aiuto della sorella Nefti li ritrovò, assemblò le parti del corpo e con arti alchemiche riuscì a rivitalizzarlo, nacque il figlio Horus che salvò da tanti pericoli e dagli scorpioni.

Osiride morì per colpa di un legno per cui nella piramide di Pepi II si trova anche questa scritta: "Omaggio a te, sicomoro, **gran patibolo**, compagno del dio. Il tuo petto tocca le spalle di Osiride."

Per gli Egizi Osiride è il signore di giustizia e del vero, il santo, il "Signore del cibo divino" che distribuisce in quella cena di cui dicono i papiri e c'erano evidentemente racconti con varianti diverse su come fu ucciso Osiride visti i seguenti discorsi tratti dai testi nelle tombe e da Papiri antichi (da "Miti e misteri del passato" di Robert Charroux" Edizioni Mediterranee):

-Papiro di Hunefer LXII, "La mia carne e le mie membra possano non essere fatte a pezzi. Possa non essere fustigato."

-Papiro di Kerasher IV-9, "Possa non avere le braccia incatenate. Possano le mie mani non essere impediti."

-Papiro di Parigi CLXXX, "Oh, non legatemi al vostro patibolo di morte. Non trascinatemi sino al luogo in cui i miei nemici immolano."

-Papiro di Any, pl. 32, "Le mani di Osiride sono le mani di B'A-neb.Tatu (ariete signore della croce *tat*)."

-Papiro di Any CXLVII-3, "Sono venuto e ho tolto questa cosa oltraggiosa che era su Osiride. Ho posto la corona *Atef* al posto della corona *Ureret* lavorata. Ho alleviato il dolore di Osiride, ho sostenuto il supporto dei suoi piedi."



corona Atef con piume di struzzo



corona con ureo

Dopo l'epoca d'oro di Osiride era calata sulla terra la lotta per il Regno, il mondo cadde per un tempo sotto il dominio di Seth, la lotta era anche nei cieli nelle ore notturne e Osiride fu associato al mondo dell'aldilà che aveva una faccia oscura, in pratica troppo rifulgente di luce da sembrare misterioso agli uomini che per natura non possono considerare la morte luminosa e gloriosa, ma solo buia e tenebrosa, per cui morte e fertilità erano legati a Osiride come le stelle. Una lapide della XVIII dinastia, infatti, recita: **A lui sono soggette le stelle, quelle che non tramontano mai, le stelle instancabili sono le sue abitazioni**, insomma restò re divino, sovrano dell'Oltretomba, Re e giudice dei morti, quindi era raffigurato bianco come una mummia con corona, flagello e vincastro segni del Faraone, simbolo della fertilità del Nilo e della rigenerazione, rappresentava il sole notturno ed era collegato alla costellazione di Orione.

Noto amuleto era l'**occhio Udjat**, a sinistra di colore nero associato alla luna o Osiride o a Horus loro figlio, nato in modo prodigioso, a destra di colore bianco associato al sole o Ra.

Iside, invece, sorella-sposa di Osiride era collegata alla luna e alla stella Sirio col simbolo di un trono in testa e l'**Ankh** il simbolo della vita in mano, era protettrice dei naviganti, Dea della sapienza, guaritrice.



La disputa per la sovranità tra Horus e Seth fu lunga e complessa finché Ra il giudice che presiedendo in tribunale divise il territorio fra di essi: a Seth offrì il dominio dell'Alto Egitto mentre a Horus quello del Basso Egitto ne seguì una lotta di otto mesi.

Nella disputa vinse Horus che divenne re del tutto dopo che Seth gli accecò l'occhio sinistro, ma Hathor una dea balia di Horus, una seconda Iside, gli restituì la vista sanandogli gli occhi con il latte di gazzella per cui l'occhio lunare di Horus o *udjat* venne a simboleggiare la regalità, la forza, la purificazione e la protezione e per gli Egiziani insomma era un talismano di protezione.

In tutto ciò **Toth**, ebbe un ruolo importante, dio della sapienza, scriba divino di Osiride, rappresentato da Ibis, il grande uccello del Nilo, bianco e nero i colori della scrittura, infatti, sovrintende alle lettere, ai numeri, alla geometria e all'astronomia, e alle arti alchemiche, tiene i libri dei giudizi, da lui viene lo scrivano immortale protetto da **Seshat** "Signora della Casa dei Libri".

La controparte femminile è Maat, figlia di Ra, signora di verità e giustizia, con la piuma di struzzo tra i capelli, presente al giudizio dei morti per assistere alla pesatura del cuore del defunto che se era leggero come la piuma entrava nel Duat, l'aldilà felice degli Egizi.

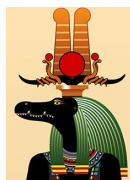
Questi furono i principali pensieri e i miti del popolo che viveva nella terra d'Egitto, un deserto vivificato dal Nilo, in pratica la sua valle ove scorre la vita, paese chiamato dagli antichi Egizi Kemi, cioè "terra nera" in allusione al colore lasciato sulle sponde e aree limitrofi dal deposito scuro del limo pieno di sali in occasione delle inondazioni causate dalle piene del fiume, mentre la zona desertica in destra e sinistra era chiamata *Dashret*, "la terra rossa"; nella Bibbia quel Kemi si ritrova come suono a base del nome Cam , figlio di Noè, progenitore di Egitto ed Etiopia secondo Genesi 10,6.

Nel senso della corrente del fiume Nilo il territorio attraversato si divide in **Alto Egitto**, ossia alta valle, con i simboli del giunco e del loto, da Assuan vicino alle cascate del Lago Vittoria (+133 m) fino a Eliopoli, odierno Cairo e **Basso Egitto**, quindi la bassa valle fino allo sbocco nel Mediterraneo, la terra fertile del delta rappresentate dai simboli dell'ape e del papiro, che comprende a oriente il territorio di Goshen ricordato dalla Bibbia



Dalla mappa sintetica del territorio qui sopra riportata che rappresenta lo scorrere del Nilo, con le parti più o meno gialle, aride o desertiche e in verde quelle "umide", quindi agricole ove si concentra l'attività umana, si coglie bene perché sia nata l'idea della personificazione del Nilo con un grande serpente, in pratica un dragone, con sette teste, le sette foci principali che gli antichi individuavano nel delta, da cui l'idea dell'immaginario Leviatano che nella Bibbia è incarnazione delle forze del male.

Alcuni commentatori ebraici della Bibbia attribuirono al corpo del Leviatano la forma di un coccodrillo, dagli Egizi adorato come il dio *Sobek*, perché nei loro miti della creazione fu tra i primi a emergere dalle acque limacciose del caos originario vista l'attitudine del suo nascondersi nel fango per avventarsi di soppiatto sulla preda, per cui certamente almeno una testa del dragone è quella da coccodrillo e come tale lo rappresenta Ezechiele in 29,1-7.

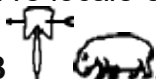


Sobek

e il suo geroglifico SBK



In Egitto c'era poi un animale, l'ippopotamo, che sin da epoca predinastica fu considerato un'incarnazione del disordine perché nelle sue uscite notturne dall'acqua per cercare cibi nei campi coltivati vicini distruggeva e divorava ciò che trovava perciò visto come fumo negli occhi dai contadini e compito atavico del re locale era la sua caccia ed ecco, allora, che il geroglifico dell'ippopotamo,



DB, presenta uno di tali animali visto da dietro trafitto da un arpione, formato di solito proprio da un osso lavorato di tibia d'ippopotamo.

Anche altri animali, il coccodrillo, il serpente, l'asino e la tartaruga, erano considerati manifestazioni del dio Seth ritenuti in definitiva portatori ad un ordine superiore ciò che era disordinato,.

Secondo la teogonia di Eliopoli, quando Seth assassinò il fratello Osiride lo fece in 14 pezzi che Iside ritrovò ma non tutti, il corpo fu ricomposto dalla sorella e sposa Iside, quindi, lei con riti misteriosi con l'aiuto di Toth il dio della scrittura lo

fece risorgere, però mancava l'organo maschile perché mangiato dai pesci del Nilo e, allora, ancora grazie a riti alchemici con lo sposo rivivificato poté generare il figlio Horus che da bambino era chiamato Heru-pa-Kered raffigurato in braccio alla madre o come bambino con un dito in bocca.

Questi cresciuto spodestò Seth e vendicò il padre.

Osiride lasciò in terra a regnare il figlio Horus e si conservò il mondo dell'aldilà e il potere della risurrezione e della vita oltre la morte.

In definitiva pensiero egizio consolidatosi era che "Horus figlio di Osiride", Hor-

Sa-Usir, associato alla figura di falco, **HR** , provocasse l'incarnazione dei vari faraoni che si succedevano nella terra d'Egitto.

Per quei pesci che mangiarono il membro del dio dell'oltretomba Plutarco (II sec. d. C.), nell'opera *Iside e Osiride*, propone il nome confermato anche da Erodoto, indicando come pesci possibili il Lepidoto, il Fagro e l'Ossirinco.

In pratica il mito tende ad asserire che quella forza vegetativa apportatrice di ogni bene che veniva sulla terra grazie al limo dell'inondazione era dovuta al fatto che nel Nilo, mangiato dai pesci c'era l'organo rigeneratore di Osiride che si diceva anche il "verdeggiante" o "vegetante".

Quell'opera di Plutarco è dedicata alla sacerdotessa Clea di Delfo per affermare l'antichità del mito di Dioniso associato a quello di Osiride come dice **"Il fatto che Osiride si identifichi con Dioniso chi meglio di te lo può sapere, Clea?"**

Questo fatto rivela che Osiride "è a recare la propria energia nel mondo" energia N che gli viene dalla madre Nut e dal nonno Nun", in cui prevale proprio l'idea N di energia e ci si rende conto che se si traslittera quella idea con le lettere ebraiche tenendo presenti i loro significati grafici si ottiene "è" portatore  di energia  nel mondo , quindi, si ha il nome di Giona  e sappiamo bene del suo mito, ossia che fu mangiato da un pesce, ma fu risputato fuori dopo tre giorni, segno di risurrezione e tale segno poi fu colto da Gesù come segno per predire la propria risurrezione (Matteo 12,38-42; Luca 11,39-42; Marco 8,1-12).



Giona e il grande pesce

Connesso a tali pensieri di Osiride, che pur se vive nel regno dei morti genera vita, c'era l'uso al momento della semina di una pratica propiziatoria che prevedeva modellare col limo esondato un simulacro del corpo del dio e di porvi dei semi che al germogliare l'avrebbero coperto di vegetazione.

Quella statua poi era portata in processione lungo il Nilo su una barca sacra

chiamata *Neshmet*; geroglifico di *NSMT*  , che traslitterato in ebraico è , l'anima *nishmat* soffiata da Dio ad Adamo in Genesi 2,7.

Le statue di grano verdeggianti alludevano alla resurrezione, pensiero dominante e motore dell'agire in vita di ogni egiziano in vista di quel passaggio.

La Bibbia al capitolo Giobbe 40 risponde direttamente agli interrogativi esistenziali di quel giusto facendo presente che solo IHHW ha il controllo delle forze del male che descrive con le forme di animali delle incarnazioni che idealmente assume, i due mostri, Behamot, l'ebraico l'ippopotamo, che si immerge sotto le piante di loto, e il drago Leviatano, personificazioni negative rispettivamente dell'Alto e Basso Egitto che in quel folclore erano accomunati e sintetizzati in una creatura mostruosa nota anche come "Divoratrice dei morti" o "Mangiatrice dei cuori", chiamata Ammit, animale che si presentava come eventuale pena al momento del giudizio delle anime.

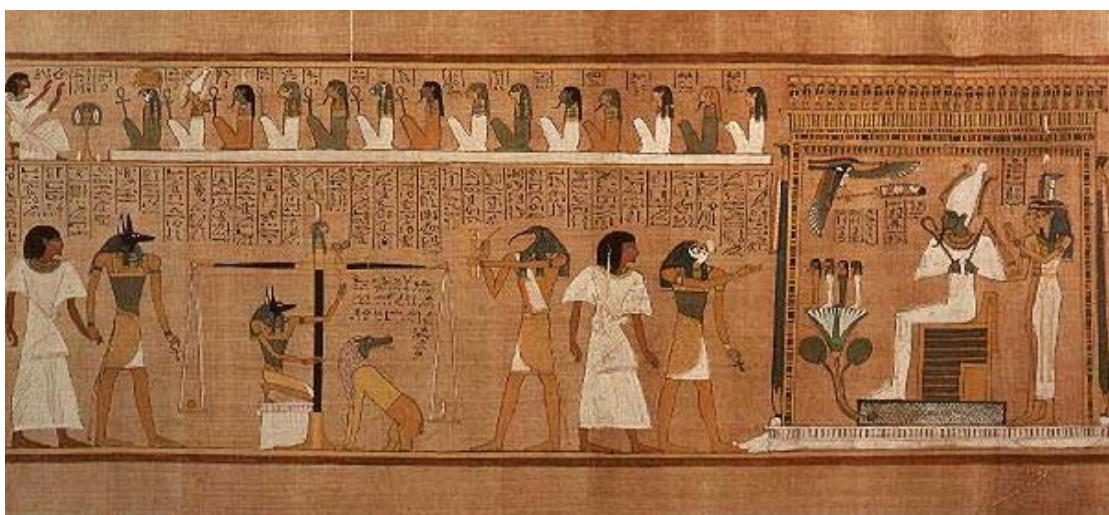


Ora, nel termine ebraico di ippopotamo, *behamot*, **בהמות** che “dentro **ב** entra **ה** nell’acqua **מ** portandovisi **ל** completamente **ת**” si trova **מות** che in ebraico è *mowet*, ossia la “morte” e le lettere di *behamot*, **בהמות** suggeriscono pure “l’animale (**המה**) che reca **ל** la fine **ת**” o “dentro **ב** entra **ה** il vivente **מ** portato **ל** a finire **ת**”.

Quel bestione, allora, ben calza con quel mostro Ammit che ingoia i morti ingiusti nel credo degli Egizi e che, peraltro, in ebraico ha proprio la fonetica che ricorda la morte.

Il giudizio di Osiride, dopo la morte

Qui sotto, tratto dal più antico libro dei morti, c'è l'immagine di Anubi che conduce al rito della **pesatura o psicostasia** del cuore l'anima di un defunto che ha una veste di lino bianca che sarà poi il vestito rituale conseguito nel battesimo cristiano e ricordata nell'Apocalisse di Giovanni 3,4.5, 6,11; 7,13 19,8.14, la veste dei Santi che sono presentati all'Agnello seduto sul trono.



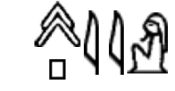
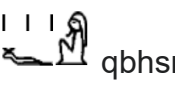
Anubi è il dio con la testa di sciacallo che fa la pesatura sotto il controllo di Toth, il dio con la testa di Ibis, per cui l'anima del defunto potrebbe venire divorata da Ammit che si vede accanto alla bilancia, quindi, condannata all'oblio, altrimenti, come avviene nella scena, potrebbe proseguire il suo viaggio nell'Aldilà, quindi riabbracciare i propri cari e godere delle gioie della vita ultraterrena, in definitiva

vivere felice per sempre. (Ved. www.bibbiaweb.net/lett201s.htm "Il cuore dell'uomo" e www.bibbiaweb.net/lett236s.htm "La luce del Dio Unico - Un bagno nel Nilo")

Anubi, in quella scena, provvede alla pesatura di confronto con la piuma di Maat e qualora ciò avveniva con successo, quindi, superato Ammit, Horus, che si vede rappresentato con la testa di falco con in mano l'**Ankh**, la croce ansata della vita, conduce l'esaminato riconosciuto come giusto al trono del regno celeste e qui, sul trono, c'è il padre Osiride che vi siede con barba attorcigliata, vestito di bianco e coi simboli del potere.

Davanti a lui su un fiore di loto vi sono 4 figurine che rappresentano i figli di Hours che aiutarono Anubi nell'imbalsamazione del padre Osiride che peraltro indicano anche i punti cardinali preposti a proteggere le viscere dei defunti inserite durante la mummificazione in 4 vasi, "i canopi", con le loro immagini:



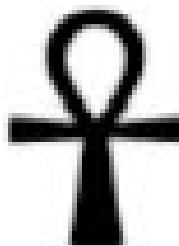
-   dwa mwt f, Duamutef "*che loda sua madre*" o Amset, raffigurato con la testa di sciacallo preposto alla conservazione dello **stomaco** del defunto ed indicante l'Est;
-   hpy, Hapi con testa di babbuino, per i **polmoni**, il Nord;
-   imsti, Imset "Hamset", con testa umana, per il **fegato**, Sud;
-   qbhsnwf, Qebehsenuef, ha testa di falco, per gli **intestini**, Ovest.



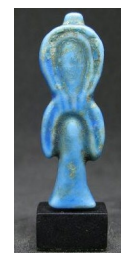
Testa di falco di Horus



occhio particolare



croce 'Ankh



nodo di Iside

Horus. tornato al padre Osiride, s'incarna in ogni faraone per cui è l'accompagnatore ideale per condurre al padre il protetto che precede per intercedere in favore e ottiene per lui la vita eterna cui allude il suo occhio che richiama la croce ansata.

In lui, come del resto in tutta la sua famiglia, è insito il perenne dono di quella vita, tutti portatori di '**Ankh**, simbolo simile al nodo di Iside o *tjt*, un '*anch* con ali abbassate, che allude anche lui alla vita eterna e al segno *Shen* di cui poi dirò.

Ammut o Ammut è raffigurato con testa di coccodrillo, una delle 7 del Leviatano, con il corpo di leone come quello della Sfinge e con la parte posteriore come quella dell'ippopotamo, il tutto allusivo e sintetizzante lo scorrere del Nilo dalle sorgenti rappresentati dalla coda, fino alla foce, la testa, con un corpo desertico,

zona di leoni sempre affamati, per cui viene a personificare tutto ciò che gli Egizi temevano, cioè l'annullamento completo dell'esistenza individuale se non avessero seguito i principi della giustizia e dell'ordine.

Ogni egiziano dopo la morte (Ved "**Il cuore dell'uomo**") doveva affrontare con successo quel giudizio per poter raggiungere i campi dei Giunchi o delle Canne, Iaru o Aaru, siti in cielo a oriente appena sopra l'orizzonte terrestre, vicini alla porta da cui il sole sale e inizia il viaggio giornaliero da oriente a occidente.

Il giudizio consisteva in quella pesatura del cuore o "psicostasia" descritta nella guida del mondo dell'aldilà - il Libro dei Morti - che in forme diverse era posto nelle tombe dei personaggi importanti per suggerire ai defunti le parole adatte da dire al giudice del tribunale di Osiride nella "**sala delle due Maat**", intese come verità e giustizia, ove il cuore sarà pesato.

Nella propria vita sulla terra se l'uomo aveva percorso cammini per ricercare giustizia e verità e aveva rifuggito da ciò che provoca danno al prossimo e dalla violenza, rispettando l'autorità terrena del faraone, conservando il cuore non appesantito, leggero come la piuma della dea Maat, dea dell'ordine universale, superava positivamente il giudizio durante il quale il defunto si doveva discolpare d'aver commesso ingiustizie o atti malvagi.

Nel Capitolo CXXV del Libro dei Morti del papiro di Ani della XVIII dinastia dell'Antico Egitto, il più conosciuto conservato nel British Museum di Londra, si trovano 42 "precetti", presieduti da 42 psicopompi o giudici (motori della psiche o anima) che dovevano essere rispettati e quel 42 corrisponde proprio al novero dei *nomos*, quindi, agli dei protettori dei vari distretti del Regno.

Di seguito riporto la traduzione che mi sembra più verosimile con evidenti echi nel Decalogo ebraico e nelle *mitzvot*: ***Non ho detto il falso; Non ho commesso razzie; Non ho rubato; Non ho ucciso uomini; Non ho commesso slealtà; Non ho sottratto le offerte al dio; Non ho detto bugie; Non ho sottratto cibo; Non ho disonorato la mia reputazione; Non ho commesso trasgressioni; Non ho ucciso tori sacri; Non ho commesso spergiuro; Non ho rubato il pane; Non ho origliato; Non ho parlato male di altri; Non ho litigato se non per cose giuste; Non ho commesso atti omosessuali; Non ho avuto comportamenti riprovevoli; Non ho spaventato nessuno; Non ho ceduto all'ira; Non sono stato sordo alle parole di verità; Non ho arrecato disturbo; Non ho compiuto inganni; Non ho avuto una condotta cattiva; Non mi sono accoppiato (con un ragazzo); Non sono stato negligente; Non sono stato litigioso; Non sono stato esageratamente attivo; Non sono stato impaziente; Non ho commesso affronti contro l'immagine di un dio; Non ho mancato alla mia parola; Non ho commesso cose malvagie; Non ho avuto visioni di demoni; Non ho congiurato contro il re; Non ho proceduto a stento nell'acqua (?); Non ho alzato la voce; Non ho ingiuriato dio; Non ho avuto dei privilegi a mio vantaggio; Non sono ricco se non grazie a ciò che mi appartiene; Non ho bestemmiato il nome del dio della città.***

Questo giudizio alla presenza della giuria dei 42 capi dei *Nomos* Egizi, fa pensare a qualcosa di analogo a quanto evoca Gesù in Matteo 19,28 col dire agli apostoli: *"In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele.*

Nel libro dell'Apocalisse di San Giovanni poi si trova ripetuta in 4,4.10; 5,8.24 e 19,24 la visione dei 24 anziani o vegliardi che ritengo rappresentano – le 12 tribù dell'A.T e i 12 apostoli del N.T. - davanti al trono, in 11,16 seduti sui loro seggi, quindi, con tale loro autorità paiono essere accumulati per allegoria al Regno dei cieli come quei capi al faraone d'Egitto.

Mi hai rapito il cuore

Nel museo egizio di Torino sul libro dei morti, in un papiro detto Tsekhons relativo a un faraone del periodo Tolemaico forse del III sec. a. C., nel momento della psicostasia si trova il particolare che qui sotto riporto in cui si vede Anubi che con la mano destra pone su un piatto della bilancia la piuma di Ma'at e sull'altro c'è il cuore del defunto, ma Horus con la mano con la mano sinistra opera sul fulcro della bilancia come se la volesse sbilanciarla.



Sul fulcro della bilancia c'è l'immagine stilizzata di *Bes*, un dio nano deforme, nume familiare delle prime dinastie dei faraoni; il mito dice avesse protetto Horu bambino per cui la scena pare suggerire che gli Egizi ritenevano Horus di parte, insomma non neutrale, ma faceva il "tifo" per il suo protetto, il faraone, essendo questi una sua incarnazione.

Traslando il pensiero, Horus in questo caso, è il "*paraclito*", il difensore che aggiunge il proprio peso nel giudizio, ossia la leggerezza del proprio cuore e rende quel suo difeso comunque giusto, "giustificato", essendo un individuo della propria famiglia, morto anche questi in terra in un sarcofago di sicomoro, il legno del patibolo di Osiride, entrato con lui, quindi, nella stessa morte e di diritto nella famiglia dei figli della sua sposa.

In pratica il faraone era un figlio di Iside, sorella e sposa, di Osiride, quindi, sul piatto della bilancia Horus è come in effetti mettesse il peso del proprio cuore che è come quello del padre.

Quanto per quei miti era prerogativa certa solo per il faraone, ossia risurrezione e salvezza eterna dalla seconda morte di Ammit, di fatto, nella Rivelazione cristiana di Gesù col battesimo quella prerogativa diviene estendibile a tutti gli uomini che vi aderiscono.

Il Cantico dei Cantici che per l'allegoria dell'amore di Dio con l'umanità, la sposa di Dio in terra, dall'ebraismo è stato inserito nella Tenak, la loro Bibbia canonica, al versetto 4,9 precisa "***Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana!***"

Ho filtrato questo versetto con queste idee egizie:

- Sono state notate somiglianze tra il Cantico e canti d'amore egizi in papiri risalenti alla XIX e XX dinastia, tra il 1300 e il 1150 a. C. del periodo successivo a quello di Amarna ossia del faraone "eretico" che umanizzò e fraternizzò il rapporto con il suo unico dio solare Aton; peraltro nel Cantico in 1,9 è ricordato anche il faraone.
- lo sguardo di cui parla quel versetto fa porre l'attenzione sull'occhio luccicante

del geroglifico di Osiride  , che guarda alla "*sorella mia, mia sposa*" che fa pensare a Iside, 'Ashet, אִשֶׁת, la Donna in ebraico, raffigurata

solitamente con l'**ankh** e con la collana della fertilità che evidentemente metteva in risalto i figli, tutti i faraoni erano il suo gioiello per eccellenza la cui perla più importante certamente era Horus loro figlio.

- in *The Song of Songs and the Ancient Egyptian Love Songs*, Madison, Wisconsin - London 1985 di M.V.Fox estratto da uno di quei papiri egizi, simile a mio parere proprio a quel versetto del Cantico dei Cantici che ho citato, si trovano a questi pensieri **O fiore delle piante-mekhmekh: il mio cuore è in bilancia con te**, e io farò per te ciò che desidera, quando sono nel tuo abbraccio. E' la mia preghiera che ha dipinto il mio occhio; **vedere te ha illuminato i miei occhi**. Io mi sono avvicinata a te per vedere il tuo amore, o principe del mio cuore! Com'è bella questa mia ora! Fluisce per me un'ora dall'eternità, da quando giaccio con te. E' sia nel dolore che nella gioia che tu hai esaltato il mio cuore! (Fox No. 17)
- il pettorale di Tutankhamon ricorda che nel suo cuore c'era proprio Horus con il segno dell'**Anch** e dell'eternità, afferrata con gli artigli che stringono il segno **Shen**, un nodo rotondo segno circolare di eternità che il falco tiene doppio per sé e per colui, il faraone nuovo, cui vuole passarlo.



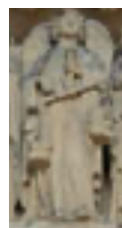
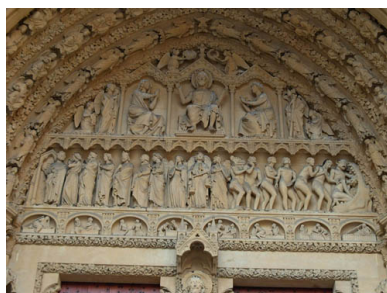
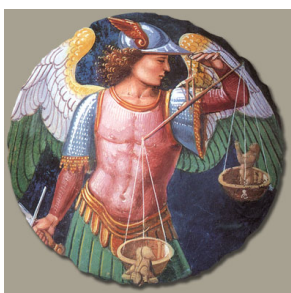
Pettorale di Tutankhamon Artiglio Shen e 'Anch

B'A con lo Shen prende il volo

Il pensiero è che l'anima del faraone morto vola dalla mummia ben composta in terra nella tomba verso il cielo portando il segno di eternità Shen.

Facendo un salto nel cristianesimo, è Gesù il figlio del Padre di cui in 1 Giovanni 2,23 si trova scritto *"Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre"* per cui Lui Gesù ha il cuore del Padre e lo mette a disposizione dei suoi fratelli facendo piegare la bilancia della giustizia verso la misericordia e in tal caso ha senso quel *"tu mi hai rapito il cuore"* che mi ha risvegliato il particolare di quella pesatura nel libro dei morti di Tsekhons in cui avviene che la misericordia ha la meglio nel giudizio.

Questo giudizio delle anime con la bilancia è passato nell'immaginario mondiale e in particolare cristiano si pensi ad es, all'immagine di San Michele che pesa le anime nel dipinto del 1500 di Luca Signorelli nel Duomo di Orvieto come pure sul portale gotico del duomo di Metz ove c'è l'angelo che pesa le anime nel giudizio e a destra guardando, c'è il mostro che mangia le anime.

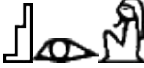


L'esercito delle stelle

Il termine ebraico *tsev'a* צבא per "schiera" è in pratica la definizione traslitterata in lettere ebraiche di quel tipo di astri che gli Egizi chiamiamo "stelle", in ebraico *kokab* כוכב, al plurale *kokabim* כוכבים, le cui lettere dicono del loro comportamento: "ardono" כוה e si spengono (כבה).

Gli egizi sintetizzano la **stella** del cielo col valore fonetico SB'A e il geroglifico , ove S=, B= e 'A=, più i due determinativi   di "brillare" e di "cielo", mentre "**porta**" è egualmente SB'A, ma con il determinativo di casa , infatti si dice "la luce della porta", perché da quella se aperta entra o esce luce, inoltre l'**allievo**, è pure SB'A, ma il suo geroglifico è semplicemente , perché mancando l'avvoltoio  è quaggiù e non ancora in cielo, ma brilla per la luce portatagli dal maestro.

Per completare il quadro lo stesso SB'A col determinativo di un uomo con il bastone che rappresenta la parola, il Madu, la bacchetta dei maestri, sta per "insegnante" , se insegna cose elevate, quindi, con .

Le stelle che appaiono di notte quando il sole sparisce all'orizzonte fanno presente il regno dell'oltretomba di Osiride, per cui per gli Egizi evidentemente quelle brillano grazie a lui e il brillare è proprio della pupilla dell'occhio  che appare nel suo geroglifico , quindi, c'è una stretta connessione tra le stelle, Osiride, la sua pupilla e gli allievi che lo seguono.

Quella icona con 5 punte , pare, infatti, volutamente evidenziare un uomo con gli arti divaricati simile a quello vitruviano di Leonardo   per cui quella ultima icona cerchiata indica di fatto una stella a forma d'uomo, che brilla nella vita dell'oltretomba che viene per gli Egizi vissuta nei cieli usata anche come determinativo per la categoria "corpi celesti viventi" e definisce il *duat*

DAT,  ossia l'aldilà egizio, il rifugio delle anime dopo la morte ove i giusti vi risplendono in eterno e per la persistente presenza in quei geroglifici sopra presentati del falco 'A è lecito portare il pensiero al falco Horus che diviene la chiave di volta del discorso da seguire nei percorsi iniziatici graffiti o dipinti nelle camere mortuarie dei faraoni, sui libri dei morti e le psicostasie da cui emerge il tema, l'idea che evidentemente agitava le menti della élite dei pensatori e teologi Egizi capace di convincere di convogliare le forze di tutto un popolo a erigere piramidi, templi, obelischi a gloria degli dei.

In definitiva da quei geroglifici SB'A si può distillare il seguente pensiero: nel cielo c'è una porta SB'A per entrare nella casa di Horus , questa

porta è la sua pupilla *ujat*, le stelle del cielo SB'A sono gli insegnanti, ancora SB'A, da guardare e da seguire per trovare la strada, vale a dire i sapienti che hanno preceduto e brillano di luce celeste, perché hanno fatto il cammino dei giusti e sono già entrati nel Duat.

E' peraltro da considerare il fatto che se al tempo di Mosè un Egizio avesse udito dire *Adonai tsabaot צבאות* avrebbe pensato che quel Signore *Adonai* di cui si diceva era il Signore delle stelle SB'A, quindi, era "Osiride".

La stella che si trova nell'A. T. pare evocare un pensiero del genere colto anche dall'ebraismo che si trova accennato nella Torah e con chiarezza viene concluso nel libro del profeta Daniele; infatti, in:

- Genesi 15,5 e 21,17 c'è un primo accostamento delle stelle del cielo con la discendenza di Abramo e così ad Isacco in Genesi 26,4 e 37,10 e numerose altre volte nella Tenak; Giacobbe poi identifica le stelle di un sogno di Giuseppe con gli altri suoi figli.
- Numeri 24,17 c'è una stretta correlazione col Messia nella profezia messianica, *"Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele"*.
- Salmo 147,3s si trova, *"Risana i cuori affranti e fascia le loro ferite; egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome"* per cui si esprime come se le stelle fossero immagini di terrestri di persone con un'anima.
- Baruk in 3,34s le personifica e dice, *"Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli le chiama e rispondono: Eccoci! e brillano di gioia per colui che le ha create."*
- Daniele 12,3 *"I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre."*

Quei "saggi" in Daniele 12,3 sono i *masekkilim משכלים* da *שכל* radicale "di avere successo, cogliere nel segno, comprendere, agire con acume, insegnare" da cui viene appunto "il dotto, il saggio il sapiente, il maestro, chi ha successo", insomma qualcuno che è "illuminato" *ש* su tutto *כל*.

Quella stretta correlazione tra la stella e il pensiero ebraico sul Messia viene ripresa nel Vangelo di Matteo 2,2 alla nascita di Gesù.

I Magi dissero: *"Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti per adorarlo"* e in Giovanni 6,42.50 si trova *"Sono disceso dal cielo"* e *"Io sono il pane vivo, disceso dal cielo"*, inoltre nel 132 d. C. *Simon Bar Kokheba*, ossia "Simone figlio della stella", si proclamò Messia e ingannò il popolo d'Israele che lo seguì e nel 135 i romani cancellarono la nazione ebraica fino che fu ricostituita solo XVIII secoli dopo, il 14 maggio 1948 quando il nuovo Stato d'Israele fu proclamato da David Ben Gurion, "David figlio del leoncello", Stato riconosciuto poi l'anno dopo dall'ONU.

Ora, proprietà principali delle stelle sono il loro splendore e la loro brillantezza e in quel *"risplenderanno come lo splendore del firmamento"*, è messo in

evidenza proprio lo “splendore”, “Zohar” **זָהָר** che poi sarà il titolo del testo del il libro più importante della tradizione cabalistica, inoltre le lettere di quelle parole che ho evidenziato in grassetto, in ebraico **יִזְהְרוּ כֹזָהַר הָרָקִיעַ**, *iazhiru kezohar haraqi*, dicono, “sono” questi alla (ri) generazione **הָרָה** portati dalla rettitudine **כֹּ**; questi ripartoriti **הָרָה** nel firmamento **רָקִיעַ**, pensiero antico collegato strettamente alla cultura egizia per cui i morti riconosciuti giusti divenivano stelle del cielo, del resto anche una lettura delle lettere di stelle in ebraico, *kokabim* **כּוֹכָבִים**, portano ad una conclusione simile, in quanto “la rettitudine **כֹּ** porta gli spenti **הָ** a riessere” vivi **ם**”.

A questo punto è necessario ricordare quanto in pratica si deduce dai numerosi papiri dei “libri dei morti” rinvenuti in varie tombe egizie per cui, in estrema sintesi, ogni uomo per gli Egizi è una “ipostasi” dell’energia divina - dal greco *hypostasis*, da *hypo*, “sotto” e *stasis*, “stare” - quindi, potenzialmente ha in sé un seme che potrebbe provocare un frutto che riesce a bucare la realtà terrena, ma a ciò credevano che si opponesse la decomposizione del corpo.

In particolare però il faraone era un essere prescelto, era potente e in teoria poteva permettersi la migliore mummificazione del tempo, inoltre era Horus incarnato, quindi figlio degli dei solari Osiride ed Iside, ossia aveva in sé impresso il sigillo del divino, la sostanza della stessa energia cosmica dell’Ente che ha creato il tutto, quella degli “dei”, detta **‘AH**, bi-consonante sintetizzata nei geroglifici dall’ibis **‘AH** piumato che per gli Egizi aveva quel valore fonetico a base della del verbo “brillare” per cui era associarlo al brillio degli astri del cielo e in particolare delle stelle e della pupilla di Osiride.



‘AH



Ibis, geroglifico, statuetta votiva, IV sec. a. C.. e ibis rosso particolarmente brillante

Delle varie componenti in cui al momento della morte gli Egizi ritenevano si dissociasse l’essere umano mi sono interessato in varie occasioni in articoli già citati, ma torno su quegli argomenti per evidenziare particolari che possono avere collegamenti con questioni che hanno echi nella Bibbia, nell’A. e N. T..

L’ibis, **‘AH**, considerato sacro dagli Egizi, è un uccello pelecaniforme, mangia serpenti, scorpioni, uova e coccodrilli di pochi giorni, vermi, molluschi che come ai fenicotteri possono procurar loro un piumaggio rosa fino al rosso brillante, beve solo acqua cristallina purissima sì che i sacerdoti si purificavano solo con acque bevibili da tale uccello, quindi, aveva qualità considerate tipiche della purezza del dio Toht, il signore della luna, dio che sovrintendeva all’intelligenza, sapienza e scrittura, raffigurato appunto da un uomo con la testa di Ibis.

Gli egizi accostavano l’uccello Ibis alla luna per il becco a forma di falce lunare e per il suo apparire con colori diversi - bianco, nero e rosso - che ritrovavano nel cielo propri del nostro satellite nelle varie fasi, inoltre ritenevano che le sue uova fossero covate come la luna, nel tempo tra - una luna nuova, il suo scomparire e la sua nuova pienezza - inoltre quello scomparire il suo riapparire

indi faceva ritenere l'Ibis allusivo di nuova vita dopo la morte, per cui al morire dell'uomo il pensiero egizio era che 'Ah rivolasse verso dove sono gli dei.

Pensavano che la sostanza divina 'Ah, "gloriosa e luminosa", assumesse le caratteristiche di luminosità e limpidezza alla morte del soggetto da cui si dissociava e appariva in cielo per essere incamerata indifferenziata nella divinità o per brillare al suo seguito in una stella se nel giudizio ci fosse il riconoscimento che il soggetto con cui era stato associato avesse un cuore leggero come una piuma; insomma ritenevano che ogni uomo dopo morto con un corpo ben mummificato poteva avere un risveglio, quindi, credevano in una forma particolare di risurrezione e ad una vita oltre la morte nel proprio corpo.



Il corpo, **djet**, che opera nel tempo terreno gestito dai mesi lunari quindi da Toth, signore del tempo, per l'Egizio era come un cartiglio che supporta le qualità spirituali dell'uomo è individuato dal proprio nome.

Ciascuno nel ricevere il proprio nome, infatti, acquisisce una propria identità e per gli Egizi riceveva una specie di destino; pensavano pertanto che il nome avesse una incidenza sulle sue caratteristiche tanto che il conoscerlo e chiamare per nome una persona era ritenuto come già possedere qualcosa di lui per cui un po' era facilitato il rapporto, da qui ad esempio la tensione di Mosè per conoscere il nome di chi gli parlava nell'episodio del roveto ardente.

Parte essenziale dell'esistenza di un individuo nel tempo di questo mondo, è il suo nome, RN , per gli egizi, nome che finché è pronunciato continua a dare vita in terra all'uomo anche se morto e vive altrove; insomma il nome fa parte della personalità dell'individuo e ne è una manifestazione capace di riportarlo in vita in questo mondo, da qui l'idea della *damnatio memoria* di qualche personaggio che veniva ritenuto indegno per cui pur se morto veniva applicata la punizione di eliminarne il nome da tutte le iscrizioni.

Quindi sul corpo, **djet**, considerato come ideale cartiglio assieme al nome RN in era inciso in modo permanente quanto prodotto da quel individuo nella vita terrena se degno di permanere per sempre, le sue attitudini concretizzatesi nel

tempo fisico, definite come il K'A  rappresentato da due braccia aperte che esprimono la tensione alla congiunzione con lo spirito che dà vita.

Tale K'A era ritenuta copia del corpo **djet**, un suo doppio, ma senza consistenza fisica, quindi, trasparente e evanescente che restava nella tomba in attesa della risurrezione e del giudizio ove era recata per la sentenza e al momento del giudizio positivo entrava in cielo con un viaggio arcano fino alle stelle.

Questo, peraltro, era il pensiero antico anche ai tempi di Gesù e non sorprende che si attendessero di ritrovare il Messia appena risorto ancora vicino al sepolcro; fuori di questo disse, infatti, Gesù a Maria di Magdala: *"Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: 'Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.'"* (Giovanni 20,17)

Nell'loro immaginario gli Egizi prevedevano anche un'altra componente dell'individuo a, lo **Shut**, l'ombra, direi lo "spirito" o "fantasma", copia in negativo del **djet**, che alla morte si staccava dal corpo e vagava in attesa del giudizio.

A questo punto è necessario evocare due geroglifici che fanno intuire l'idea di un pensiero che poi diverrà evidente, di:

- “barca”  K'Al, il k'A  vola ai giunchi  e allude alla barca che porterà, il K'A nell'esistenza, ove sono i giunchi nel cielo;

- “frutti e semi del sicomoro”  K'AW, legno dei sarcofagi, la bara ove fu chiuso Osiride, e se si considera l'uccellino come colui che porta i semi vale a dire ciò che contiene il sicomoro porterà il K'A del morto.

Nella tomba restava il B'A, l'anima specifica del soggetto con tutta la sua personalità prodotta in vita raffigurato da un uccello con una lampada accesa, in attesa della chiamata alle nozze finali, in genere un airone, con testa umana che prendeva il volo solo per la destinazione stabilita dal giudizio.



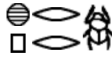
Il B'A il K'A Io 'AK

Gesù quando si presentò risorto ai discepoli ebbe a precisare: “...*guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho.*” (Luca 24,39)

Il **B'A** stava seduto nella tomba accanto alla mummia in attesa del giudizio e prima della sepoltura veniva praticato il rito di apertura della bocca e degli altri sensi per consentire al corpo del morto di rivitalizzarsi nella tomba al momento opportuno, quindi, chiuso il sepolcro in un momento che non è dato conoscere poteva per decisione divina iniziare la nuova vita, e quel rito praticato sul morto fa pensare a “l'*effetà*” nel battesimo cristiano per chi scende nella morte con Cristo per uscirne con Lui vittorioso.

Per gli Egizi la vita terrena era un dono che gli dei facevano all'uomo per prepararlo a quella ultraterrena per cui il corpo del morto mummificato dopo la lunga preparazione era scuro come la terra fertile dopo il deposito del limo e nel corpo era lasciato il cuore con i semi di eternità seminati nella vita, testimoniati dal K'A e dal B'A e nel corso della preparazione dei corpi all'interno delle bende di lino purissimo che avvolgevano in più strati la mummia i preparatori ponevano amuleti propiziatori al risveglio, in genere uno scarabeo, un *djet* che rappresentava la spina dorsale di Osiride e un *udjat* o occhio di Horus.



HPRR Kheper  Djedi DDi  wdj - udjat 

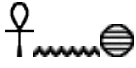
Avveniva che il morto con i suoi principi vitali o anime, il **B'A** e il **K'A**, grazie al corpo mummificato, in cui era conservato anche il cuore, era accompagnato al trono di Osiride dal dio sciacallo Anubi che ne pesava l'organo e se il contenuto eccedeva in peso quello della piuma di Maat in modo immaginifico era dato in pasto alla bestia degli inferi, altrimenti il **B'A** e il **K'A** si ricomponivano e diveniva una stella del cielo **SB'A**, infatti, il geroglifico dell'anima **B'A** ha una lampada accesa come si può notare nel suo geroglifico.

Grazie alla mummificazione, che evitava la corruzione, era possibile in modo alchemico passare ad una nuova esistenza immaginifica, prima una vita pseudo-fisica nella tomba simile a quella della terra, nel tempo terreno **neheh** in attesa del giudizio; per questo a faraoni e dignitari nelle tombe erano poste tutte le comodità possibili, cibi, vestiti, servi, armi e arredi vari che magicamente al risveglio del morto si sarebbero rivitalizzati fino a quando la vita racchiusa nel cuore fosse riconosciuta "leggera" al trasbordo delle anime che poi avrebbero vissuto il tempo **djet** per sempre, quindi eterno nei cieli.

Ritenevano che nella tomba in attesa del giudizio l'anima del morto vi visse in attesa del giudizio quando il corpo si sarebbe rivitalizzato e poteva viverci nell'attesa di avere il corpo luminoso, attuazione della promessa ai devoti di Osiride legata alla croce ansata l'ANK di partecipare alla vita eterna del padre Osiride per cui quella croce in mano di Horus rappresenta la continuità della vita dopo la morte del corpo fisico, sostituito dopo il trapasso dal corpo luminoso.



Quella croce era la chiave che apriva la porta della vita eterna e la porta era l'occhio di Osiride per cui grande sin da circa XXV sec. a. C. era la tensione a vedere il volto di Osiride dopo morti, perché voleva dire poter entrare nella vita eterna del Duat.

Del resto, "Vita" e "vivere" per gli Egizi era A'NK  mentre A'NKT  col determinativo occhio di Osiride o Horus o Ra vuol proprio dire "occhio", e quella che è chiamata "la chiave della vita", la croce ansata, pare proprio essere in grado di aprire la porta di quell'occhio e l'ansa di quella croce, allora, può essere stata pensata come una cruna di un ago e pare proprio alludere alla porta stretta evangelica da cui si entra nel Regno dei cieli.

Certo è che la tensione a vedere il volto di Dio è nata molto prima di quando si trova espressa nei Salmi della Bibbia ove la luce del Volto di Dio è ricordata tante volte: 4,7b; 10,11; 13,2; 27,9; 44,25; 69,19; 88,15; 90,8; 102,3; 104,29 ove dice *"Se nascondi il tuo volto, vengono meno, toglie loro il respiro, muoiono e ritornano nella loro polvere"* e 143,7 - *"Rispondimi presto, Signore, viene meno il mio spirito. Non nascondermi il tuo volto, perché non sia come chi scende nella fossa"*, per cui vedere il Suo Volto è certezza di risurrezione!

Il viaggio dopo la morte

I “Testi delle piramidi”, trovati la prima volta a Saqqara nella piramide di Unis, faraone della V dinastia dell’Antico Regno - XXV sec. a. C. – e in quelle dei sovrani della VI dinastia - Teti, Pepi I, Merenra I e Pepi II - poi di regine a quelli contemporanee - Ankhessenpepi II, Neith, Iput II, Udjetben e Behenu, sono le più antiche formule rituali in cui è menzionato Osiride, il dio egizio che apre l'aldilà agli uomini; in totale sono circa 760 formule incise o dipinte sui muri per suggerire quanto dire agli dei del giudizio da parte del defunto il cui corpo mummificato era deposto nel sarcofago con vicino gli oggetti funebri necessari per le tappe del viaggio per tappe che doveva iniziare al momento del risveglio.

Presento come utili al tema le seguenti formule:

- 302 recita, "Il cielo è limpido e Sothis risplende perché io, figlio di Sothis, sono vivo e gli dei si sono purificati per me nell'Orsa Maggiore, le stelle imperiture" insomma il re diventava una stella";

- 515 precisa che gli “obelischi” , nome che in greco significa spiedo, in egizio è   THN, una manifestazione della divinità e ne segnalano una discesa e ascensione  dalla terra:

- 554 indica il faraone come il Toro Possente che raggiunge gli dei tra le stelle: “Tu sei il figlio della **Grande Mucca Bianca**! Essa ti ha concepito, ti ha partorito e ti protegge. Attraverserà il fiume con te, poiché tu appartieni a coloro che stanno intorno al sole e circondano la Stella del Mattino!”, figlio di Hator, la dea mucca, come vedremo con significato del luogo di provenienza, per cui dopo morto avrebbe seguito il viaggio dell’astro maggiore su un’imbarcazione solare per il ritorno attraverso il cielo per arrivare nel Duat e nei campi di Haru o Aaru *Yaru, Iaru*, “campi dei giunchi” ove sono anche a campi *Hotep* della soddisfazione;

- 698 dice del luogo ove si gode del pane e delle bevande di Osiride, pane e vino spirituali, quelli nel geroglifico di sua madre, la dea Nut , e lassù c'è un pane , quindi anche un grano spirituale, insomma la residenza finale e gioiosa dei defunti...il Paradiso nel Duat o oltretomba, ove si trovano i Campi l'ARU                   e SHT , collocati nel cielo orientale, l'uscita dalla camera del sole che entra a occidente, descritti come un'indefinita distesa di acque, dove gli dei con i defunti che le raggiungevano uscivano la mattina purificati all'inizio del giorno.

La stella che annunciava l'inizio dell'anno con l'inondazione del Nilo era per gli Egizi la dea *Sopedet*, SPDT, moglie di *Soped*, la Sothis in greco, identificata con la stella Sirio della costellazione Canis Major, la più luminosa, visibile dalla terra da entrambi gli emisferi con un ciclo dello stesso giorno di riapparizione della levata eliaca all'orizzonte occidentale di 1460 anni.

Apro una parentesi sul nome del “Nilo” che viene dal greco **Νειλος**, ma in lingua egizia era chiamato ITRW, *Iteru*, grande fiume, il cui geroglifico è

 ove I=; T=; R=; W= con determinativo 3 volte , per cui ha tanta energia come quella del dio Nun, essendo I=; T=; R=; W=.

Accade che in lettere ebraiche ITRW = **יתרו**, "Ietro", nome del suocero di Mosè come dice Esodo 3,1 "... *mentre stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian... oltre il deserto ... al monte di Dio, l'Oreb*".

Ci si rende così conto che significa "Nilo" o "grande fiume", sicché era il titolo allusivo di una funzione come l'altro nome di lui, **רעואל** *Raue* (Esodo 2,18),

sacerdote in Madian, Araba, XX° *nomos* del Basso Regno, quindi, del dio **אל** *Al* Ra**ע**, in particolare del dio *Soped* presso la cima Horeb la più alta e più a est rispetto Eliopoli, quindi, incaricato di avvistare la levata eliaca di Sirio.

Si spiega così perché prima degli eventi che dovevano rendere sacro quel monte per gli ebrei il versetto già dice "... *al monte di Dio, l'Oreb*", infatti, il testo propone *Elohim*, termine che è usato anche per i nobili della terra, "figli

degli dei" in Genesi 4,1-4 e son detti **אלהיהם**, *Elohihem* proprio gli dei egiziani: "*Partirono da Ramses il primo mese...il giorno dopo la Pasqua...mentre gli egiziani seppellivano...i primogeniti, quando il Signore aveva fatto giustizia anche dei loro dei*" nel libro dei Numeri 33,3-4.

La dea Sopedet era associata a Iside considerata madre e sorella spirituale e guida verso il cielo per il viaggio verso il Duat, identificata anche in forma di dea

sacra Hathor *hwt-hr* o Casa di Horus e ricorda il determinativo di   "porta" ove c'è falco e casa, quindi è la porta del cielo.

Questa Hathor è la **Grande Mucca Bianca** della formula 554, raffigurata anche con in testa il disco solare munito di ureo fra le corna, "*Signora dell'Occidente*", ossia dei morti, accoglieva le anime nell'aldilà, adorata anche quale dea di musica, danza e fertilità, assistente di partorienti, delle miniere e delle sorgenti. In pratica Sirio per gli Egizi era la casa del sole fisico e spirituale ove appunto si ritirava di notte il sole fisico dopo il viaggio diurno; lì c'era la camera nuziale e la dimora degli dei per riapparire la mattina a oriente.

Il geroglifico di Sirio SPDT  in senso misterico è interpretato come formato

da un obelisco , elemento "fallico" che starebbe per Osiride, una cupola  ricevente a immagine femminile di Iside e la stella  che starebbe per Horus.

Da un inno a Hathor nel tempio di Dendera, in sintonia con quanto in quelle formule 332 e 554 si legge in onore del faraone "**Egli viene a danzare, egli viene a cantare! Il suo pane è nella sua mano, egli non contamina il pane nella sua mano, puliti sono i cibi che ha in braccio, sono venuti dall'Occhio di Horus, egli ha purificato quel che offre a lei! Egli viene a danzare, egli viene a danzare!**"; là si banchetta con un pane e una bevanda spirituale.

I successivi "Testi dei sarcofagi", poi i Libri dei morti e le scene commentate nelle tombe di faraoni e alti dignitari fanno intravedere che dal momento della sepoltura credevano che iniziasse una nuova vita con un percorso misterico nella morte, in pratica un cammino iniziatico che superato prove e giudizi avrebbe portato ad avere un corpo glorioso e splendente come una stella a supporto dell'anima risorta nel Duat.

Il sogno dei Faraoni, perciò, sin dalle prime dinastie fu la risurrezione alchemica navigando per salire in cielo dal sepolcro a piramide (la prima di Djoser, 3° dinastia)

con un'ideale barca solare dal fiume Nilo passando poi sulla Via Lattea quando questa fosse apparsa in prosecuzione all'orizzonte fino a Orione e a Sirio.



(Ved. "Il mare della vita" www.bibbiaweb.net/lett198s.htm paragrafo "la barca solare")

Il Nilo per gli Egizi veniva da cielo e consideravano il cielo come un mare in cui c'era una rotta da seguire a prosecuzione del Nilo stesso fino all'origine da cui era stato promanato.

(Ammit, infatti, il mostro che ingoia gli ingiusti, aveva la coda nell'alto Egitto e le fauci alla foce.)

Chi nasceva lungo quel fiume era venuto dal cielo e se il suo corpo non si fosse decomposto e fosse vissuto degnamente là sarebbe tornato altrimenti sarebbe stato destinato alla morte eterna e, inghiottito da Ammit, sarebbe divenuto suo suo sterco buono solo a coltivare la terra.

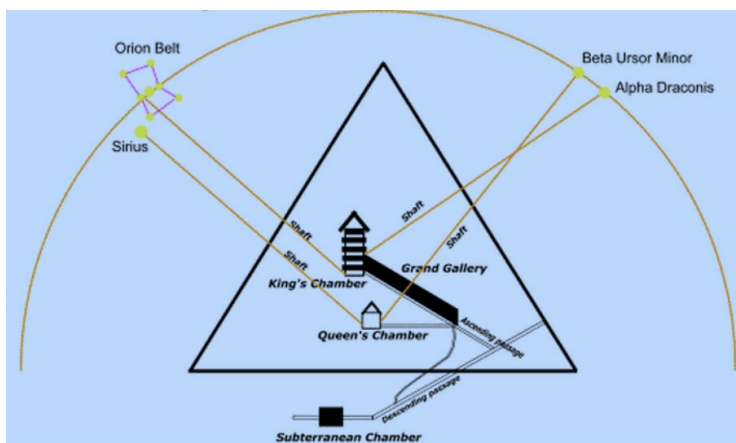
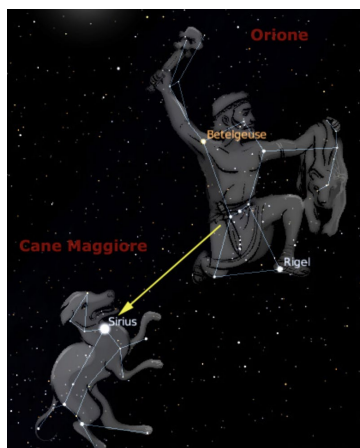
L'idea di una barca per navigare il cielo, insomma, era insita nel credo degli egizi, visto che il dio sole Ra ogni giorno ne faceva la traversata con l'immaginifica barca solare, la **Neshmet**, per cui l'anima, il K'A del faraone defunto, già incarnazione di Horus, se il suo corpo fosse stato conservato con la mummificazione e ritenuto "giusto" sarebbe stata portata in cielo verso occidente, per congiungersi con il dio Sole-Ra e entrare nel Duat su una barca simile a quella sacra del sole che, trasportando quel K'A, era detta **Kha'emet**.

Ecco che simulacri di queste imbarcazioni erano poste vicino alle tombe come quelle ritrovate sepolte accanto alla Grande Piramide che dovevano servire ai viaggi nell'aldilà del faraone Cheope o **Khufu**.

(Una barca per traghettare le anime dei defunti era anche nell'immaginario della religione greca e romana, credevano, infatti, che Caronte avrebbe il traghettato nell'Ade da una riva all'altra del fiume Acheronte i nuovi morti, ma dovevano pagare un prezzo in monete.)

Tornando alla stella Sirio questa si trova sull'allineamento della cintura di Orione - stelle Alnitak, Alnilam e Mintakav- come mostrano queste immagini.

Nel libro dell'Apocalisse di Giovanni 22,16 si trova "*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino.*"



Accade che le tre piramidi della piana di Giza - la Grande Piramide di Cheope e quella di Chefren e Micerino - risultano disposte in sito (*Il mistero di Orione* di Bauval e Gilbert -1994) come sono in cielo le tre stelle della cintura di Orione (ved. www.bibbiaweb.net/racc081s.htm "Midrash dello stargate")

Si è poi pensato che gli Egizi conoscessero il fenomeno della precessione degli equinozi per cui quel allineamento delle tre piramidi con le tre stelle e con Sirio

La coltivazione della vite e la raccolta dell'uva era attività precipua nei vigneti del delta e delle oasi e tra le tecniche usate sicuramente c'era la coltivazione a pergola, com'è evidente da quel suo segno nei geroglifici.

A questo punto resta da vedere cosa pensassero gli Egizi al tempo di Mosè del viaggio per l'aldilà dopo la morte per cui sono interessanti i percorsi indicati qui sotto da leggere come strisce di giornalini a fumetti trovati nella tomba di Sennedjem ("il dolce fratello", sovrintendente della necropoli di Tebe ai tempi di Ramses II) e nel "Libro dei morti di Ani" relativo ai campi Aaru o Iaru.



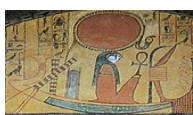
1° Percorso, di Sennedjem



2° Libro dei morti di Ani- campi Aaru

A questo punto resta da vedere cosa pensassero gli Egiziani al tempo di Mosè del viaggio per l'aldilà dopo la morte per cui sono interessanti i percorsi indicati qui sopra da leggere come strisce di giornalini a fumetti trovati nella tomba di Sennedjem ("il dolce fratello", sovrintendente della necropoli di Tebe ai tempi di Ramses II) e nel "Libro dei morti di Ani" relativo ai campi Aaru o Iaru.

In entrambi questi percorsi il tema fondamentale è il viaggio dell'anima con una barca, come il viaggio che fa Horus con la barca solare che si vede in alto su lunotto del percorso di Sennedjem.



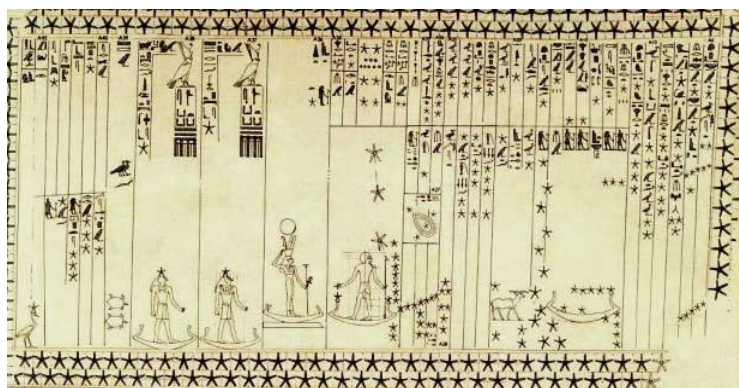
Il viaggio ha inizio dopo aver superato il giudizio della pesatura ed evitata la morte eterna che procurano i mostri come Ammit e simili - un asino, un serpente che allude al Leviatano, e una specie di Behamot o ippopotamo.

L'anima, in vesti bianche con la propria barca naviga sul Nilo recando un pacco verdeggianti, il proprio corpo nero mummificato seminato del proprio cuore ritenuto giusto nel giudizio, allusivo della rinascita attesa da Osiride, e segue il falco che intende dirigersi da Osiride il dio oscuro con la barba intrecciata.

Il percorso lungo il Nilo inizialmente è molto esteso, il fiume verticale al margine destro della 2° figura, indi la barca diviene solare col segno che sale in cielo, e sbarca in un luogo ove c'è l'approdo della barca solare, quella con tanti remi.



Ancora nei Testi delle Piramidi si trova, “vivi e sii giovane di fianco a tuo padre (Osiride), di fianco (o ai fianchi di) a Orione nel cielo” e la Via Lattea, che i defunti dovevano attraversare per raggiungere Orione era considerata una via d’acqua, al pari del Nilo sulla Terra e si trova in quei testi, “possa tu sollevare me e innalzarmi alla **serpeggiante** Via d’acqua. Possa tu pormi fra gli dei, le stelle imperiture”... e conferma una lettura serpeggiante per quelle mappe “celesti”.



Cielo australe della tomba di Senenmut



Particolare centrale

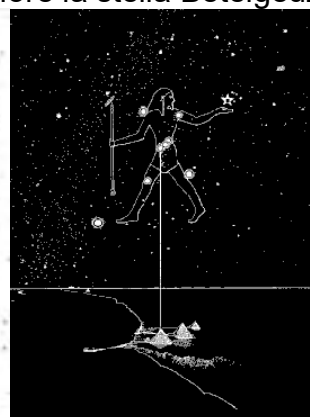
L’approdo pare essere quello indicato nella tomba di Senenmut, architetto della XVIII dinastia, che sul soffitto fece disegnare le stelle della volta celeste e attorno a quella centrale della cintura di Orione pose il segno di acqua come fosse un’isola ove approdare, infatti, in basso di quella mappa la barca solare dei singoli numi preceduta da Horus dopo quella stella è vuota e quei segni



d’acqua sembrano indicare come direzione ulteriore la stella Betelgeuze.



Nomi delle stelle della costellazione di Orione



Quella, peraltro, è la più luminosa della costellazione, corrisponde alla spalla destra dell’immaginario Orione, prende il nome dall’arabo “*yad al-Jauza*”, “mano di al-Jauza” forse del “gigante” che fa ricordare *al-Gīzah*, la zona della grande piramide; è l’astro più rosso/giallo del cielo, percepibile a occhio nudo, una gigante rossa che pare sul punto di esplodere in supernova e forse fece

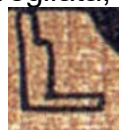
pensare alla possibilità della fine di un ciclo della terra per quella data futura indicata da quell'allineamento di cui ho parlato.

La stella Betelgeuze, evidentemente per il suo colore tendente al giallo e al rosso ha fatto pensare al rifugio del sole di notte.

L'anima del defunto risvegliata, essendo stata da Horus riconosciuta buona e



bella



trova un trono



e un re



seduto

dopo un passaggio stretto.

Poi il percorso è a S a salire e l'anima a pieno titolo viene a fa parte del Regno, vi lavora, ara, semina, evidentemente i semi che ha portato, vi raccoglie covoni di erba e grano per cui lassù è veramente paradiso come dovrebbe essere tutta la terra e vi si prepara il sogno del paradiso terrestre come si vede dall'immagine del percorso di Sennedjem.

Pare qui trovare un senso antico quanto dice Gesù in Giovanni 12,24s: *"In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna"*, concetto ripreso da San Paolo in 1 Corinzi 15,36 ove dice, *"Stolto! Ciò che tu semini non prende vita se prima non muore."*

E' stato trovato nei Testi dei Sarcofagi questo inno sul grano di Osiride:

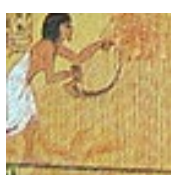
Io sono la pianta della vita che viene fuori da Osiride, che cresce sulle costole di Osiride, che permette alla gente di vivere, che fa divini gli Dei, che spiritualizza gli spiriti, che sostiene i padroni della ricchezza ed i padroni delle sostanze, che fa le focacce pak per gli spiriti, che rianima i viventi, che rafforza le membra dei viventi, lo vivo come grano, la vita dei viventi, iosulle costole di Geb (la terra) ma sono amato in cielo, sulla terra, nell'acqua e nei campi.



Quelle **focacce pak** si ritrovano

di ritrovano nel secondo

percorso alla fine della coltivazione giornaliera, è il pane del cielo!



Quel fiume con alberi pieni di frutti sulle due sponde ricorda il Nilo terreno. Un'immagine del genere pare proprio che sia stata ripresa dal libro dell'Apocalisse di Giovanni 22,1.2 quando dice: *"E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni."*

Quella anima è diventata un operaio del Regno nei campi di Aaru che ora presta felice il proprio servizio lassù perché in terra trovino nutrimento animali e uomini nei loro giorni e arricchisce la luminosità di notte del cielo come ulteriore stella.

Tanti, peraltro, sono pensieri e riferimenti che si possono cogliere simili a quelli che si trovano nel N.T. specie nella visione del trono dell'Agnello dell'Apocalisse.

Pensando poi a quei lavoratori "giusti" dei campi di Aaru trovo anche un collegamento con quanto dice Gesù *"Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!"* (Matteo 9,38)

In definitiva vi sono "i granai del cielo", immagine peraltro ripresa da gli Inni della liturgia delle Ore in occasione di feste per Apostoli:

- O apostoli di Cristo, colonna e fondamento della città di Dio!... fruttifichi il germe da voi sparso **per i granai del cielo.**
- Tu, seminátor lúminis, fac sole Christi vívido virére ubíque gérmina **cæli replénda ad hórrea.**

Quel viaggio insomma richiama un percorso iniziatico nella morte con tappe da superare, demoni da evitare, mari da attraversare su una barca e discese per entrare in comunione con le vicende di chi per primo ha percusso lo stesso viaggio e che ha la chiave della vita.

a.contipuorger@gmail.com